Cossutta sul dopo voto e sulla sfida con la DC

(Dalla prima pagina)

za delle regionali e delle comunali, non ci sono liste di centinaia di candidati che significano centinaia di centri di interesse, di clientela, di influenza politica personale che distorcono le scelte degli elettori. Ebbene, proprio in queste elezioni il PCI avanza sul '79 e la DC — che nelle regionali ha arretrato dell'1,3 per cento, anche se poco se ne è voluto parlare alla TV — arretra del 3 per cento.

Si conferma, dunque, che il PCI non solo ha arrestato la tendenza del '79 ma ha cominciato a ribaltarla. Ma che dici del voto sotto l'ottica locale?

Ecco, questo è un punto importante. Si votava in città, province e regioni avendo sotto gli occhi quello che lì si era fatto. E su questa *qualità* particolare di questo voto dobbiamo sapere ragionare bene. Risulta chiaro che dove la sinistra ha governato, è stata premiata. Non ci sono praticamente eccezioni. Guarda il risultato straordinario di Napoli che va avanti di due punti e mezzo rispetto al '79. Guarda Torino che va avanti di quasi due punti addirittura rispetto a quella tornata eccezionale che fu il '75. Guarda Taranto. E voglio aggiungere: guarda anche molti centri minori, anche del Mezzogiorno, come il Crotonese.

Ma diciamo di altre qualità autentiche di questo voto. Ce n'è una che mi pare la più indicativa e per noi la più importante, la più nuova e, se vuoi, la più gratificante. Dico delle grandi città. Fino al '75 al PCI erano assegnate, quasi per destino storico, solo alcune zone d'Italia che infatti alcuni chiamavano «isole» rosse. Nel '75 siamo andati al governo, con altri partiti della sinistra, in otto delle dieci città maggiori d'Italia (in ordine di popolazione: Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Firenze, Bologna, Venezia). Solo a Bari e a Palermo, fra le dieci città maggiori, restava saldamente al potere la DC. In sette di queste otto città conquistate, fino al '75 dominava la DC con il centro-sinistra. E in queste otto città noi abbiamo confermato ora, con dati spesso anche esaltanti, la nostra supremazia.

Erano i punti di sfida centrali, dico.

Sfida, duello vero e proprio. Siamo partiti decisissimi sia noi che la DC. Noi dicevamo: «Consolidare e estendere le giunte di sinistra». La DC diceva: «Una ventata reazionaria pur di rovesciare le giunte rosse». Gava a Napoli, Donat-Cattin a Torino: una offensiva dc senza esclusione di colpi. Era in queste e nelle altre sei città la vera posta politica in gioco. Inutile ora girarci intorno. E' stata una battaglia furibonda: e noi l'abbiamo vinta.

Come l'abbiamo vinta?

Qui la riflessione deve essere a mio avviso molto profonda. Perché noi non abbiamo vinto con «le mani pulite» e basta. In queste città si concentra una grande forza economica, quella trainante rispetto al Paese. Si concentra la classe operaia, ma anche vi si sommano ceti medi produttivi, il terziario, i giovani, intellettuali, centri di studio e di ricerca, Università. Insomma è questa la «testa pensante» — in ogni senso — del Paese. Le giunte di sinistra non hanno svolto in queste città una pura amministrazione dell'esistente. Hanno scavato, hanno dissodato terreni rimasti intonsi per decenni. C'è stato l'avvio di una rivoluzione di costume, di un'audace operazione culturale di coinvolgimento attivo di larghe masse. Lo stesso Donat-Cattin, nel suo discorso a Brescia, quando parlò di «ventata reazionaria», intendeva qualcosa di più insidioso di quanto apparisse. Si voleva fare — si credeva di potere fare — appello alla ondata di riflusso «privato», alla spinta neo-liberista, per rovesciare delle giunte che stimolavano partecipazione, collaborazione, consenso attivo e operavano un nuovo uso delle risorse. A Torino era stato coniato lo slogan: «Troppo Comune nella nostra vita». Non solo un Donat-Cattin, ma anche un Bassetti puntavano su una rivincita in termini «europei», cioè — per quello che oggi è l'Europa — di riflusso moderato, di «non disturbare il manovratore». I segnali inviati dalle nostre giunte nelle città più avanzate, più «europee» come livelli economici e sociali, erano di segno opposto a quello «neoliberista». E la gente ci ha dato fiducia, ha rinnovato fiducia a questa operazione audace che conferma clamorosamente, a mio avviso, la peculiarità del «caso italiano». E proprio nelle grandi città la DC segna i suoi minimi «storici»: il 23,5 a Torino, il 25,3 a Napoli, il 26,4 a Milano. Ha materia, la DC, per fare uno sforzo di comprensione di dati come questi.

Ma c'è il Mezzogiorno che oggi, anche per quanto riguarda il dato politico, si allontana di più.

E' vero, c'è il Mezzogiorno. Dovremo rifletterci bene. Tanto più che la forbice politica si allarga di pari passo con quella dei livelli di vita, economici e sociali; e delle capacità produttive. Posso solo tentare un avvio della riflessione che tutto il partito dovrà fare. Nel Sud si è dimostrata inadeguata la capacità del partito nella lotta come nel governo. Mi spiego: c'è stata inadeguatezza nel trasferire la protesta e il malcontento, attraverso una lotta organizzata e finalizzata, verso sbocchi politici propositivi. Giorgio Amendola ci tornava sempre su, su questa indicazione. Nel triennio '76-'79 in cui si è certo appannata l'immagine del nostro partito come elemento decisivo di cambiamento, di trasformazione, nel Sud il fenomeno si è accentuato. La politica delle «intese» è stata mal capita, forse, certo mal concepita e gestita. Si protesta, si lotta, ma poi si deve sapere per che cosa ci si è battuti e bisogna vederne concretamente i frutti, specie se si comincia a trattare a livelli di governo locale. E' mancata un'adeguata azione di lotta ed è mancata la necessaria capacità di governo. E non si tratta di un «destino» del Sud o di una maledizione. Dove i due momenti — lotta e governa — si sono intrecciati giustamente, opportunamente, i risultati positivi sono venuti anche per il PCI. Diciamo Napoli, diciamo Taranto. Di questo dovremo discutere.

E ora? Le prospettive politiche della sinistra, le giunte, il governo nazionale?

Il PSI ha ottenuto in queste elezioni un risultato di grande rilievo politico. Sono d'altro canto convinto che gli stessi compagni socialisti sono del tutto consapevoli oggi che in questo risultato sono intervenuti elementi diversi e in parte contraddittori. Ha giocato il tema della governabilità portato avanti da Craxi, certamente. Ma ha giocato sicuramente, alla pari, la volontà di difendere e l'impegno di confermare — espressi esplicitamente e francamente dai compagni socialisti — le giunte di sinistra. Infine il PSI ha fruito di una adesione almeno parziale ma significativa di elettorato radicale: e questo non è certo un elettorato che chiede stabilità, ma anzi è contestatore. Ora ai compagni socialisti si impone l'obbligo di dare contenuti concreti allo slogan della «governabilità». Governare con quali indirizzi economici? Con quali obiettivi sociali? Per quali sbocchi politici? Con quale politica estera, o di ordine pubblico, o scolastica e via elencando? Non credo che questi interrogativi possano trovare risposta con i referendum radicali, se ci saranno.

Con tutta serenità, al di là anche dei toni inevitabilmente accesi della campagna elettorale, dice Cossutta, io penso che sorgano obiettivamente dei nuovi problemi per il governo, che nascano ulteriori contraddizioni nella sua compagine. E tutto si misurerà sui fatti concreti. Il PCI, è chiaro, continuerà la sua battaglia dalla opposizione per conquistare al Paese una direzione politica nuova e adeguata ai problemi. Ma deve essere altrettanto chiaro che, indipendentemente dalla diversa collocazione parlamentare del PCI e del PSI, esistono oggi le condizioni per un rapporto unitario volto a ottenere una politica più corrispondente alle esigenze del Paese. E il governo attuale, a nostro giudizio, continua a rivelarsi del tutto inadeguato a questi fini.

Domandi delle giunte. Sono pienamente fiducioso che questo rapporto unitario che dicevo, per prima cosa debba rafforzarsi nelle giunte locali. Il PSI sembra d'accordo, anche se ha precisato che le giunte non devono avere carattere «frontista». Ma certo. Siamo stati noi i primi a parlare di giunte «democratiche di sinistra»: e quel «democratiche» non era un aggettivo aggiunto a caso. Vogliamo giunte non chiuse, ma aperte ad altri partiti democratici, a forze disponibili per una politica di rinnovamento e di progresso. In particolare pensiamo alla possibilità di collaborazione con il PSDI e con il PRI, con i quali del resto già negli ultimi cinque anni abbiamo lavorato insieme molto bene in moltissime zone del Paese, a partire dalle tre più grandi città, Roma, Milano e Napoli. E, d'altro verso, con i compagni del PdUP. Vedo la possibilità di ricostituire giunte democratiche di sinistra non solo nelle tre regioni «rosse» tradizionali, e non solo nelle altre tre che conquistammo nel '75 (e non si dimentichi che in Lazio e in Piemonte una maggioranza PCI-PSI non c'era nemmeno allora), ma anche in altre regioni finora rette con formule diverse, a cominciare dalle Marche.

Cossutta tira fuori una tabella scritta a penna. Dai dati emerge, dice, che esiste la possibilità di formare giunte democratiche di sinistra in 42 province sulle 86 in cui si è votato, e in 32 comuni capoluogo sugli 82 che hanno votato.

Per concludere: una grande forza unitaria, democratica, di progresso può esercitare tutto il suo peso per una garanzia di democrazia che interessa non solo le popolazioni direttamente governate, ma tutto il Paese.

Torino ha un'anima nascosta?

(Dalla prima pagina)

stria, la grande industria, che a sua volta è in crisi e con la sua crisi fa un po' vacillare l'anima della città, la sua fiducia in se stessa. Forse va detto anche che Torino ha sofferto, non da oggi, di una certa sproporzione, quasi misurabile, tra la sua mastodontica base produttiva e una cultura fragile, introversa, incapace di interpretarla e di rappresentarla. Una città con grandi polmoni per respirare, si dice, ma con una trachea stretta, da cui passa poca aria. Qualcuno ha paragonato Torino a un *black hole*, a un «buco nero», quelle stelle cioè così dense e concentrate in sé da trattenere persino la luce.

«Una sproporzione c'è, soprattutto c'è stata. Credo che dipenda dallo sviluppo tutto verticale e produttivo della città, che ha avuto poche occasioni per dispiegare l'attività commerciale, la quale annoda rapporti orizzontali, moltiplica gli scambi, consente i confronti e quindi la coscienza di sé e la volontà di uscire anche dal circolo vizioso della propria identità secca. Sì, qualcuno dice che parlo troppo di comunità e troppo poco di società, che mi preme troppo l'aggregazione degli uomini e troppo poco la costruzione della città. Ho il difetto, se vuoi, di non riuscire a concepire una città (e anche un'industria) se non come ambiente e strumento per la vita degli uomini.

«Sì, non capisco i guasti dell'industria, nel senso che non li condivido. Ma l'industria credo di capirla, se proprio mentre vacilla il mito della Fiat, l'amministrazione comunale lo sta rimpiazzando nella fiducia e nella immaginazione dei cittadini, se sta cioè diventando a sua volta una grande industria, una azienda ordinata, efficiente, rigorosa, puntuale, produttiva di servizi, di cultura, di vivere civile. Credo che questo finirà per aiutare anche l'industria ad uscire dalla sua crisi, dovuta, tra le altre cause, al boomerang del disordine in cui la città era piombata per l'incuria o peggio per la furia speculativa delle amministrazioni democristiane.

«La sproporzione culturale alla quale accennavi non era in fondo che lo scarto tra la produzione di beni e la capacità di usarli, tra la concentrazione nell'attivismo e la possibilità di dargli un senso, se vuoi tra la tecnica e la scienza e tra la scienza e l'esistenza. Noi abbiamo cercato e cerchiamo questo senso anche nella forma della città. Noi ci occupiamo anche della sua bellezza, perché sappiamo che la bellezza serve agli uomini. Quasi tutti, in queste ore, mi hanno chiesto di rivelare il segreto del nostro successo. Guarda, è semplicissimo. E' l'amore profondo, sincero, totale che portiamo a questa città e ai suoi abitanti, la capacità di rappresentarli tutti, meridionali e piemontesi, operai e professionisti, senza partigianeria e senza esclusioni (se si eccettuano ovviamente gli speculatori e i mascalzoni). La città e i cittadini lo hanno capito e ci hanno ricambiato l'affetto. Una cosa del genere deve essere successa anche a Napoli. Se anche a Roma, nel governo, qualcuno desse prova di amare così profondamente l'Italia e gli italiani credo che potremmo finalmente voltare pagina.

«Qualche mese fa mi hai fatto una intervista nella quale, prima di darmi la parola, esprimevi un giudizio sul voto del '75. Dicevi, se ben ricordo, che era stata una ondata forte e impetuosa, forse più impetuosa che forte, e che aveva portato a galla anche la sabbia del fondo. Ecco, ti posso dire che questa è più forte che impetuosa e che sabbia del fondo non ce n'è quasi più».

Caso Donat Cattin: da oggi le firme

(Dalla prima pagina)

quietanti contraddizioni tra la versione dei fatti fornita dal dimissionario vicesegretario della DC, e quella data dal presidente del Consiglio.

Perché già si delinea il successo della raccolta delle firme? Perché già prima che si aprissero i registri, uno schieramento di forze politiche che esprime un numero di firme ben maggiore di quello richiesto aveva ieri confermato il *sì* all'impugnativa della decisione presa in commissione.

Per prime, le assemblee dei deputati e dei senatori comunisti avevano approvato l'orientamento già enunciato e motivato dalla direzione del partito e dalle presidenze dei gruppi. Poi era venuto il documento degli indipendenti di sinistra: anch'essi, come i comunisti, sottolineavano che la decisione di partecipare alla raccolta delle firme «non implica una presunzione di colpevolezza dell'on. Cossiga né pregiudica il voto che dai gruppi potrà esser dato in Parlamento». Essa intende solo assicurare l'acquisizione di quei nuovi elementi di giudizio che possano consentire di fare chiarezza sulla vicenda.

Di analogo tenore il preannuncio dato dal vice segretario del PLI Alfredo Biondi sulle decisioni che verranno ufficialmente prese oggi dai liberali: «Nell'interesse delle istituzioni e per lo stesso prestigio del presidente del Consiglio è necessario allontanare l'ombra anche del più lieve sospetto». Per le firme si sono schierati inoltre PdUP, radicali e missini. In tutto, già 380 firme, senza dare soverchio affidamento alla «libertà di coscienza» lasciata dal PSDI ai suoi parlamentari, e dando per scontato il *no* dei repubblicani oltrechè, ovviamente, dei democristiani.

L'unica incertezza è stata a lungo rappresentata, sempre ieri, dall'atteggiamento del PSI. Solo al termine di parecchie ore di riunione congiunta dei direttivi dei due gruppi parlamentari, veniva annunciata la decisione di non promuovere la raccolta delle firme, nè di associarsi ad alcuna iniziativa del genere. Il comunicato ufficiale lasciava tuttavia aperto uno spiraglio agli sviluppi della vicenda: se dall'eventuale seduta comune delle Camere — vi si legge, in sostanza — saltassero fuori novità, allora i socialisti si riservano ogni altra decisione.

Evidente è la contraddizione insita in un atteggiamento che non esclude appunto l'emergere di fatti nuovi, ma non fa nulla perché si creino le condizioni idonee a raccoglierli. Il tono del documento non era comunque tale da esprimere anche un veto esplicito a deputati e senatori del PSI di firmare, ancorché a titolo personale, come avevano preannunciato di voler fare ad esempio Riccardo Lombardi e Giacomo Mancini. In questo senso si è espressa una dichiarazione «chiarificatrice» che a nome delle sinistre ha rilasciato il vice presidente del gruppo socialista della Camera, Mauro Seppia, precisando che la valutazione della questione «non può non essere affidata anche ai singoli parlamentari».

Editoria: in pericolo anche il decreto bis?

ROMA — La commissione Interni della Camera ha iniziato ieri l'esame del decreto bis sull'editoria ma le prospettive di una sua conversione in legge appaiono quanto mai labili. Intanto c'è una questione di tempi perchè i 60 giorni a disposizione scadranno il 7 luglio. Ma soprattutto c'è l'intenzione di alcuni gruppi di impedire la conversione del decreto.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Iveco per il trasporto leggero IVECO

Daily, grazie mille.

Prima di tutto ai 40.000 che in due anni hanno comprato, utilizzano e apprezzano Daily. Grazie mille a Daily per essersi affermato in tutta Europa in ogni tipo di impiego, in città e fuori, per le sue caratteristiche di robustezza, economicità e comfort. Grazie mille, poi, a tutti i punti di assistenza che garantiscono la sicura affidabilità di Daily nel tempo, confermando la fiducia nella qualità Iveco.

FIAT veicoli industriali

D3 - 80

Costruire case "senza rischio"

Un accordo stipulato tra la Compagnia assicuratrice Unipol e l'Associazione nazionale delle Cooperative di Abitazione (aderente alla Lega nazionale delle Cooperative e Mutue) ha permesso di mettere a punto una linea assicurativa per la casa tale da rispondere alle specifiche esigenze dei programmi delle Cooperative e delle imprese costruttrici.

Questo pacchetto assicurativo comprende, tra l'altro, le garanzie attinenti i finanziamenti e l'erogazione dei mutui edilizi e fondiari, le garanzie relative ai rischi connessi alla costruzione e proprietà delle case, ed una polizza vita a garanzia degli eredi del socio per l'estinzione dei mutui. Informazioni presso le sedi dell'ANCAb o le Agenzie Unipol.

Polizze Linea Casa
UNIPOL
Compagnia di assicurazioni e riassicurazioni S.p.A.
ANCAb
Associazione nazionale Cooperative di Abitazione

Palazzo a Vela
V. VENTIMIGLIA
ore 9-12,30 - ore 14-23

Ore 19-23: Incontro con le arti marziali.

Annullo filatelico in occasione della Coppa Davis di Tennis.

Ingresso L. 1000 (500 ragazzi)

avvisi economici

ALBERGO FONTANA - 38039 Vigo di Fassa, Dolomiti, Telefono (0462) 64.140, piscina, sauna, giardino, sala soggiorno, ascensore, conduzione e prezzi familiari. Interpellateci!

vacanze liete

BELLARIA - PENSIONE PRIMAVERA - Tel. 0541/44.444, abit. 49.899 - Sul mare, centrale, familiare, camere con/senza servizi, balconi vista mare. Bassa stagione 12.000; media 14.000, tutto compreso.

CESENATICO - HOTEL KING - Viale De Amicis, 88 - Tel. 0547/82367 - 051-851-465. Moderno 100 m. mare, tranquillo, camere doccia-servizi e balconi, bar, sala soggiorno, sala TV, autoparco, cabine mare, conduzione propria. Da L. 10.000 Iva compresa.

BELLARIA - HOTEL LAURA - Telefono 0541/44141. Vicino mare, ambiente familiare molto tranquillo, giardino ombreggiato. Bassa stagione 9.000-10.200. Media 11.000-12.200. Alta 15.500-16.500 Iva compresa. Eccezionale: Bassa stagione bambini fino 2 anni gratis.

BELLARIA - PENSIONE SALVINA - Via Regusa, 9 - Tel. 0541/44691 - 20 metri mare - tranquilla - familiare - camere con/senza servizi - bassa stagione 11.000-12.000 - Luglio 13.000-14.000 - Direzione proprietario.

PUNTA MARINA (Ravenna) - HOTEL ELITE - Via delle Fontane 11 - Tel. 0544/437309 - Nella pineta direttamente mare, cucina casalinga, tutte camere con bagno, ascensore, parcheggio recintato - Basse L. 12.000 - Alte L. 14.000/15.000 tutto compreso - Direzione casamenti urbano.

RICCIONE - HOTEL MILANO HELVETIA - Viale Milano - Telefono 0541/40885 - PREZZO SPECIALE LETTORI UNITA' - Direttamente mare - Camere servizi - Ascensore - Parco giochi bambini - Parcheggio privato - Cabine sulla spiaggia - Maggio 7/6 13.000 - 8-30/6 24-31/8 e settembre 14.000 - Luglio 18.000 - 1-24/8 19.000 tutto compreso - Sconti bambini 20-30%.

VALVERDE/CESENATICO - HOTEL CAVOUR - Tel. 0547/86.290 Vacanze al mare, ogni comfort, camere, doccia, WC, balcone vista mare 1/5-15/6 lire 10.500, 16/6-7/7 e 26/8-20/9 lire 11.500 8/7-31/7 lire 14.000 - 1/8-25/8 lire 16.500 tutto compreso. Sconti famiglie. Interpellateci.